

# Una lezione dai giovani europei

di **Carlo Ossola**

**M**entre l'Italia degli adulti commemora e rimedita, il 25 aprile, le ragioni della propria libertà, il Parlamento europeo dei giovani si riunirà a Volterra, il 23-26 aprile, ospite della Scuola internazionale di alta formazione (nata nel 1999 da un consorzio tra la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, la Cassa di Risparmio di Volterra e la Fondazione della Cassa di Risparmio di Volterra), per dibattere temi che il Parlamento europeo sta discutendo, e per proporre soluzioni che verranno presentate nell'assise europea dei giovani a Tromsø (Norvegia), primavera 2010.

Alla vigilia del voto europeo, questa

**A Volterra si ritroverà dal 23 al 26 il Parlamento dei ragazzi. Uniti intorno ai valori fondanti dell'Unione pronti a guardare al futuro**

finale italiana - come la parallela, appena tenutasi a Trieste -, che riunisce oltre 130 giovani, con i loro insegnanti (12 équipes di otto studenti provenienti dalle scuole secondarie superiori di tutta la penisola, dal Friuli alla Sicilia), è un piccolo seme di speranza, nel disinteresse generale nel quale ci si avvicina a eleggere i rappresentanti del nostro futuro di cittadini europei. L'iniziativa, nata nel 1987 a Oxford, è presente in Ita-

lia dal 1994 (su iniziativa di un gruppo di docenti e studenti dell'istituto statale «P.P. Pasolini» di Milano; dal settembre 2003, la sede dell'Associazione è presso il liceo scientifico Vallisneri di Lucca). Lo European Youth Parliament riunisce 32 associazioni nazionali ed è coordinato dalla Heinz Schwarzkopf Foundation di Berlino. Riconosciuto dalla Comunità europea, allena i giovani a pensare alla loro patria, l'Europa, e non è un caso che tra i vincitori delle prime edizioni ci siano giovani che - compiuti gli studi - hanno poi trovato posto a Bruxelles (dove, si sa, l'Italia è sottorappresentata; il che è causa, non minore, della nostra relativa marginalità, non solo linguistica). Volterra si mobiliterà per l'occasione, teatro, piaz-

ze, musei, "filiera corta" di una gastronomia del territorio, e la cena ufficiale con le autorità avverrà nelle carceri della città, ove è attiva da tempo una sperimentazione teatrale di rilievo nazionale, perché dell'uomo ciò che conta è, sempre, il futuro. In quest'occasione il Peg riunisce anche un piccolo nucleo di "seniores" (tra i quali Giuliano Amato, che è stato vice-presidente della Convenzione europea, e Andras Sajó, della Corte europea dei diritti umani, Strasburgo) chiamati a discutere dell'Europa vissuta e di quella da consegnare ai giovani che incontreranno, in sessione congiunta, sabato 25.

Che si potrà dir loro? Oggi la politica, e l'idea d'Europa, è quale rappresentava Giorgio de Chirico nella *Malinconia dell'uomo politico* (1913, quadro oggi a Basilea): in una delle sue tipiche piazze ampie e deserte s'eleva una statua, che lo spettatore vede solo di spalle, la qua-



le proietta una lunga ombra in uno spazio di nessuno, senza cittadini, senza ascoltatori. È l'opposto esatto del *Mondo novo* del Tiepolo (Venezia, Ca' Rezzonico), ove un uomo, che troneggia anch'esso da uno sgabello, di spalle ancora, addita e governa il flusso dei curiosi verso il nuovo portento della «Lanterna magica». La parabola: là assemblamento febbrile, qui deserto spettrale, dice bene che se la politica, e l'Europa, non sono "mondo nuovo", non son nulla. Questo mondo nuovo non può nascere con minor slancio di quello che è stato il Nuovo Mondo: anche laggiù furono costruite la "nuova York", la "nuova Orleans", fu ridisegnato il "nuovo Hampshire", nella regione che ancora si chiama, negli Usa, il New England: per rifondare, su nuova eguaglianza, una vecchia patria. Non basta che si parlino le maggiori lingue d'Europa (e i giovani, a Volterra, con encomiabile impe-

gno, discuteranno le loro risoluzioni in inglese e francese): è soprattutto importante, come nella Pentecoste, che il messaggio europeo «venga inteso, da ciascuno, nella propria lingua»: che il messaggio politico, cioè, sia progetto di tutti, speranza di tutti. Che cosa ci permetterà di andare oltre la "moneta unica"? La risposta, sin qui, dei governi, è stata l'allargamento della Comunità: a ogni nuova crisi (specie dopo il 1989) un nuovo Paese: e il dibattito attuale sulla Turchia mostra che non si è modificato il registro. Prima o poi, a forza di cercare il «Far East», si rischia una - politica ed economica - Guerra di Secessione europea che non sarà tanto una Europa a due velocità, ma una non-Europa. Occorre, oggi, nutrire l'Europa politica, che stenta a crescere, con le linfe di un'Europa culturale che è sempre esistita, in mezzo e oltre alle guerre che hanno dilaniato il continente, un'Euro-

pa il cui centro è sempre stata la sua ipotetica "periferia". Quando si salga a Delfi, il monumento votivo più impressionante, ancor oggi, non è quello di Atene, ma di Marsiglia, così "colonia", così lontana. Quando si pensi alla civiltà di Roma, quella che ancor dura, viene in mente Seneca, di Cordoba, Agostino africano; quando si contempli la grande latinità medievale, ci confortano Anselmo di Aosta che diviene arcivescovo di Canterbury, o san Bonaventura, di Bagnoregio, che fu magister alla Sorbona. Si può sperare che la costante diaspora di tanti giovani italiani oggi in Europa non tanto gioviala nostra antica terra (ove non sono del resto richiamati), ma alla futura cittadinanza della nuova patria europea: ben venga dunque il Parlamento europeo dei giovani; è questo il miglior 25 aprile che possiamo celebrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA